

## **Ricordo di Carlo**

### **di *Giovanni Berti Arnoaldi Veli***

**Intervento alla Cerimonia in ricordo di Carlo Maria Verardi: Inaugurazione della piazzetta nel Tribunale di Bologna a lui dedicata**

Nella vita si ha a volte la fortuna di incontrare delle persone speciali, che ti cambiano. Succede poi, più raramente, di incontrare delle persone più che speciali, straordinarie, che cambiano il modo di pensare a molte persone, e lo fanno in modo naturale, semplicemente mostrandosi per quello che sono, con il loro esempio.

Carlo Verardi era una di queste, e chi l'ha conosciuto ha riconosciuto non solo la fortuna ma ha sentito il vero privilegio di quell'incontro.

Carlo, oltre a una grande vivacità intellettuale e ad una preparazione giuridica di altissimo livello, aveva il talento naturale di essere una persona curiosa, appassionata e generosa, che amava confrontarsi con gli altri, con tutti gli altri.

Il mio ricordo delle nostre prime frequentazioni è quello dell'incontro di un avvocato alle primissime armi e di un magistrato giovane ma già molto affermato, punto di riferimento di tutti i suoi colleghi, a Bologna e anche sul piano nazionale; ma fin da subito fu un rapporto – con me come con tanti altri avvocati – paritario, di rispetto, curiosità, desiderio di declinare i ragionamenti sempre con il “noi” e mai con l’“io”, e poi certamente, direi inevitabilmente, anche di amicizia.

A Carlo sono personalmente grato – ma gli è grata tutta l'avvocatura bolognese che oggi quel giovane avvocato alle prime armi è chiamato a rappresentare – perché ci ha insegnato ad alzare gli occhi dai fascicoli che abbiamo sulle nostre scrivanie, ad alzare lo sguardo oltre la cattedra del giudice e oltre la scrivania dell'avvocato, a guardarci negli occhi per ricercare, e inseguire insieme, non lo smaltimento dei fascicoli e delle pratiche, ma la giustizia vera, soprattutto a tutela dei soggetti più deboli. E a farlo credendoci, impegnandoci, superando le frustrazioni del quotidiano.

Ricordo che una volta, a Salerno, fece un bellissimo discorso – come sempre faceva – dicendo che non dovevamo commettere l'errore di apparire solamente dei “reduci che hanno i libri di Calamandrei sul comodino”, ma spronando tutti, se stesso per primo, a costruire la dignità della giustizia concretamente, “con cemento e sudore”.

Io soprattutto di questo lo ringrazio: di avermi fatto capire il senso concreto della giustizia, e di averlo fatto con semplicità, amicizia e con una passione che mi ha contagiato, come ha contagiato tutti quelli che lo hanno conosciuto: una semplicità che vediamo riprodotta nella targa che oggi lo ricorda e che mi fa piacere che, accogliendo una mia proposta, sia stata collocata non al di fuori di un'aula, come di solito avviene, ma in uno spazio comune, aperto, solare, in un crocevia in cui tutti i giorni si incrociano gli avvocati, i magistrati, i funzionari di cancelleria, le parti che animano questo Tribunale, che danno anima viva a quella giustizia il cui senso – insieme a Carlo e per Carlo – continueremo tutti insieme a inseguire, con quella ostinazione e quella passione che lui ha saputo trasmetterci, per sempre.

*Bologna, 20 ottobre 2017*